Escluso il blitz militare

In Libia gli italiani rapiti Anche Gheddafi tratta per la loro liberazione

Il trasferimento confermato dalla Farnesina, rilascio più vicino. Il raìs chiude per precauzione gli accessi al deserto

MARIO DERGANI

Se è vero che gli undici ostaggi europei si trovano ormai, come afferma il governo sudanese, in territorio libico a circa 13 chilometri dal confine sudanese, la strada del ritorno a casa si è sensibilmente accorciata, almeno in termini di tempo. In linea d'aria non cambia molto, ma la distanza dall'aeroporto libico di Al Kufra, da dove potrebbe concludersi il loro incubo africano, è sensibilmente diminuita.

I RIBELLI DEL DARFUR

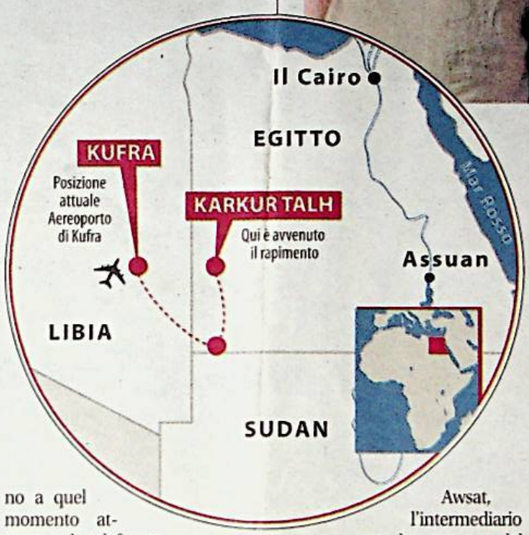
A meno che non si tratti di un tentativo di Khartoum per scaricare le proprie responsabilità sul sequestro, l'annuncio rappresenta una svolta positiva tanto da far pensare a un prossimo rilascio. «Stanno tutti bene», assicura il portavoce sudanese, «stiamo monitorando la situazione».

A scanso di equivoci, comunque, il portavoce del ministero degli Esteri sudanese, Ali Youssef, citato dalla tv del Qatar Al Jazeera, ritiene che i predoni «appartengano a una fazione di ribelli del Darfur», a giudicare dalla lingua parlata e dalla direzione che hanno preso. Se dovesse accadesse qualcosa di spiacevole, Khartoum dichiara che se ne laverebbe le mani.

I MEDIATORI

Anche le fonti governative egiziane, in compenso, esprimono «ottimismo» per un rapido e felice esito della vicenda. Alla tv saudita Al Arabiya, le autorità del Cairo attribuiscono i progressi della trattativa, alla propria attività in coordinamento con sudanesi e tedeschi, rivelando che «una squadra di negoziatori egiziani, con funzionari sudanesi e tedeschi, sta svolgendo il suo lavoro in questo momento con l'obiettivo di ottenere la liberazione degli ostaggi». Le stesse fonti hanno confermato che la richiesta di riscatto è di sei milioni di euro, precisando che i rapitori «hanno scelto il governo tedesco come responsabile unico del pagamento del riscatto».

Raffreddando gli entusiasmi, nella giornata di ieri, un'altra fonte egiziana ha indicato che si sarebbero interrotti i contatti che erano in corso tra i rapitori e l'ambasciata tedesca del Cairo, mantenuti fino a quel momento attraverso le telefonate quotidiane via satellitare fra l'organizzatore della spedizione - il proprietario della Aegyptus Intertravel, Ibrahim Albdel Rahim - che è uno dei rapiti, e la moglie di origini tedesche Kirsten Butt. Una sospensione grave, perché secondo altre fonti egiziane, citate dal quotidiano panarabo Al Sharq Al Awsat, l'intermediario per la consegna del denaro è la stessa la Butterweck. Lo stesso quotidiano ha scritto che «le squadre che seguono le orme dei rapitori, si fanno aiutare da guide locali che privilegiano l'ipotesi che i sequestratori si siano rifugiati in una delle grosse grotte che si trovano nella zona», l'altopiano di Gilf al Kabir al confine fra Egitto, Sudan e Libia.



GLI OSTAGGI STANNO BENE

Mirella De Giuli, Walter Barotto, Lorella Paganelli e Michele Barrera, quattro dei cinque turisti italiani rapiti in Egitto, da venerdì scorso. Secondo fonti egiziane, stanno bene ANSA

Dietro la trattativa, secondo indiscrezioni ci sarebbe Gheddafi. Il momento è molto delicato, tanto che in serata la Libia ha chiuso l'accesso al deserto ai turisti locali e stranieri: un modo per tutelare il turismo nel paese ma anche di aumentare, in queste ore, il controllo sul territorio.

Rimarrebbe comunque sempre esclusa ogni ipotesi di intervento militare, anche in considerazione di quanto scritto dall'organo di stampa filo-governativo egiziano Al Ahram, secondo il quale il convoglio dei turisti venerdì sarebbe stato attaccato da tre auto, e quindi con ogni probabilità il gruppo dei rapitori conta «più di quattro persone», a differenza di quanto ipotizzato in precedenza. Stando al giornale del Cairo, i sequestratori sarebbero «bene armati e in possesso di un vero e proprio arsenale, che comprende anche razzi Rpg».

Bocche cucite fra i tedeschi e gli italiani, ché lavorano al caso con una task force congiunta al Cairo. In un incontro con il presidente della Commissione Esteri della Camera, Stefano Stefani l'ambasciatore d'Egitto in Italia Ashraf Rashed ha fatto notare che tra i rapiti ci sono anche suoi connazionali e ha ribadito più volte che i rapitori non sono terroristi o appartenenti a gruppi politici, ma semplici banditi.